



PROJECT MUSE®

---

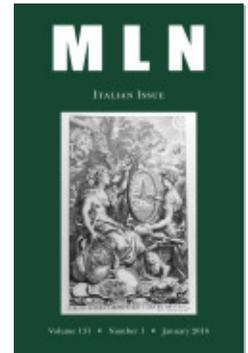
## Proibizione e pericolo in Terza persona singolare

Luciano Parisi

MLN, Volume 131, Number 1, January 2016 (Italian Issue), pp. 235-250 (Article)

Published by Johns Hopkins University Press

DOI: [10.1353/mln.2016.0001](https://doi.org/10.1353/mln.2016.0001)



➔ For additional information about this article

<https://muse.jhu.edu/article/616059>

# Proibizione e pericolo in *Terza persona singolare*



*Luciano Parisi*

Le relazioni sessuali fra adulti e giovani al di sotto dell'età del consenso sono proibite dalle legge italiana fin dai tempi dell'unità. L'età del consenso era di sedici anni nei codici penali Zanardelli e Rocco, con alcune eccezioni, ed è scesa a quattordici vent'anni fa, con la legge numero 66 del 15 febbraio 1996 contenente le nuove *Norme contro la violenza sessuale*. L'abbassamento è stato deciso "in considerazione dell'evoluzione del costume e della attuale precocità dei minori anche nel campo sessuale," e per evitare atteggiamenti paternalistici nei loro confronti.<sup>1</sup> Le relazioni sessuali fra adulti e infraquattordicenni, invece, sono considerate reato perché sono asimmetriche—registrano cioè uno squilibrio fra il potere (fisico, psicologico, sociale) degli adulti e il non potere dei giovani<sup>2</sup>—e perché i secondi non sono ancora in grado di prendere decisioni di tipo sessuale in maniera indipendente e responsabile. I danni che queste relazioni possono provocare sono stati descritti in vari ambiti (legale, medico, giornalistico) e sono

Ringrazio i *referee* per la rinnovata stesura di questo articolo che i loro commenti mi hanno permesso di allestire.

<sup>1</sup>Franco Coppi, "Corruzione di minorenni," *I reati sessuali, i reati di sfruttamento dei minori e di riduzione in schiavitù per fini sessuali*, a cura di Coppi (Torino: Giappichelli, 2007) 185–209:196. Per riflessioni analoghe in ambito statunitense si veda Lynn M. Phillips, "Recasting Consent. Agency and Victimization in Adult-Teen Relationships," *New Versions of Victims. Feminist Struggle with the Concept*, ed. Sharon Lamb (New York: New York UP, 1999) 82–107: 84–86.

<sup>2</sup>Maria Teresa Bertotti, "Violenza," *Nuovo dizionario di servizio sociale* diretto da Annamaria Campanini (Roma: Carocci, 2013) 771–75: 772.

oggetto, almeno da qualche tempo, di una conoscenza relativamente diffusa anche in Italia.<sup>3</sup>

I testi letterari dedicati in Italia ai giovani sfruttati sessualmente hanno seguito in passato un modello narrativo prevalente: se erano scritti nello stesso periodo, si assomigliavano abbastanza anche se erano opera di scrittori dalla personalità e lo stile diversi fra loro.<sup>4</sup> Il ventunesimo secolo registra invece la coesistenza di molti modelli narrativi: il numero dei testi su questo tema è aumentato, l'ampiezza del dibattito incoraggia un approccio più flessibile, e permette l'espressione di punti di vista complementari o alternativi senza penalizzare chi ne esprime di minoritari. La maggior parte degli scrittori presuppone per esempio che i reati sessuali contro l'infanzia e l'adolescenza siano ampiamente diffusi ma Antonio Scurati, ne *Il bambino che sognava la fine del mondo*, lascia spazio alla voce di un io narrante dissidente che riconduce la paura dei pedofili a campagne mediatiche manipolatrici.<sup>5</sup> Scurati non condivide (o non condivide in pieno) il punto di vista di quella voce ma ne ricostruisce con cura le argomentazioni.

Il romanzo che analizzerò qui offre un altro punto di vista minoritario e provocatorio presentando la relazione erotica fra un adulto (un carabiniere di trent'anni destinato a una brillante carriera che lo porterà al rango di colonnello) e una bambina di dodici anni come gratificante e parzialmente liberatoria. Una simile impostazione è tutt'altro che nuova. Di solito, però, appare nella ricostruzione delle cose fatta dall'adulto (si vedano per esempio le poesie di Umberto Saba su Paolina e Chiarina),<sup>6</sup> e suscita perplessità perché permette di giustificare, quanto meno dal punto di vista dell'adulto, azioni che la legge e la morale riprovano. Il romanzo di Maria Stella Conte è raccontato invece dal punto di vista della donna quarantaduenne che ha avuto quella relazione da bambina e ricorda, ribadendolo, l'entusiasmo suscitato in lei dall'esperienza. Nei romanzi contemporanei i pedofili sono descritti in maniera accentuatamente negativa: quello di *Ruggine*, di Stefano Massaron, uccide le sue vittime,<sup>7</sup> quelli dei romanzi di Lorenza Ghinelli hanno l'espressione di "un lupo ringhiante, con

<sup>3</sup>Si vedano soprattutto Marinella Malacrea, *Trauma e riparazione* (Milano: Cortina, 1998), Marinella Malacrea e Silvia Lorenzini, *Bambini abusati* (Milano: Cortina, 2002) e Giuseppe Lo Menzo, "Violenza sessuale," *Elementi di medicina legale*, di Daniele Rodriguez et al. (Noceto: Monduzzi, 2010) 206-28.

<sup>4</sup>Luciano Parisi, "Narratives of Child Sexual Abuse in Cristina Comencini's Novel *La bestia nel cuore*," *The Modern Language Review* 109.3 (2014): 676-90.

<sup>5</sup>Antonio Scurati, *Il bambino che sognava la fine del mondo* (Milano: Bompiani, 2010).

<sup>6</sup>Umberto Saba, *Tutte le poesie*, a cura di Arrigo Stara (Milano: Mondadori, 1988) 187-251 e 291-302.

<sup>7</sup>Stefano Massaron, *Ruggine* (Torino: Einaudi, 2005).

uncini al posto degli occhi,<sup>8</sup> quello de *La bestia nel cuore* di Cristina Comencini e la sua complice sono “esseri abietti, orrori della notte,”<sup>9</sup> quello de *La bambina perduta* di Maria Venturi è la “Bestia.”<sup>10</sup> Il pedofilo di Maria Stella Conte non è certo innocente, ma non è neppure un mostro di malvagità, e aiuta a capire il fascino che un adulto può avere su una ragazza trascurata, come accade anche in alcuni testi pubblicati di recente all'estero a cui mi riferirò: *Tiger Tiger* di Margaux Fragoso e (con un'inversione di genere fra abusante e abusato) *The Perks of Being a Wallflower* di Stephen Chbosky.<sup>11</sup>

Il titolo del romanzo della Conte, *Terza persona singolare*, allude a un fenomeno noto a chi si occupa di abusi.<sup>12</sup> Gli abusati si trovano a volte in condizioni tanto disperate che possono sopportarle solo come se riguardassero una terza persona, un “lui” o una “lei” altri da sé. Un paziente di Sándor Ferenczi “regards being destroyed or mutilated with interest, as if it is no longer his own self but another person who is undergoing these torments.”<sup>13</sup> La protagonista del romanzo della Conte si trova in una situazione del genere:

sapevo, potevo chiaramente, nitidamente sentire che mi stava facendo male.... Ma nulla, nulla mi faceva realmente soffrire: perché era come se tutto questo stesse accadendo in un altro luogo, a un'altra persona; e a me non restasse che la pena infinita della compassione, per quella donna che identificavo come mia madre e per quella ragazzina senza lacrime che era una parte di me. (206)

Il male deviato su una “terza persona” non è dovuto qui a chi approfitta sessualmente della ragazza. Per tutto il romanzo gli abusi più gravi a cui l'io narrante cerca senza successo di sottrarsi sono provocati dal disinteresse e dall'incomprensione della famiglia, dai maldestri interventi materni e dagli schiaffi con cui la donna la punisce: “a ogni ceffone la mia testa faceva un quarto di giro su se stessa, e

<sup>8</sup>Lorenza Ghinelli, *Con i tuoi occhi* (Roma: Newton Compton, 2013) 107.

<sup>9</sup>Cristina Comencini, *La bestia nel cuore* (Milano: Feltrinelli, 2004) 207.

<sup>10</sup>Maria Venturi, *La bambina perduta* (Milano: RCS, 2005) 22.

<sup>11</sup>Margaux Fragoso, *Tiger Tiger* (London: Penguin, 2011); Stephen Chbosky, *The Perks of Being a Wallflower* (New York: Pocket, 1999).

<sup>12</sup>I testi di Maria Stella Conte che analizzerò sono *Terza persona singolare* (Milano: Baldini Castoldi Dalai, 2005), *La casa dei gusci di granchio* (Milano: Baldini Castoldi Dalai, 2006), *Il cuore in ombra* (Milano: Baldini Castoldi Dalai, 2010).

<sup>13</sup>Sándor Ferenczi, *The Clinical Diary*, a cura di Judith Dupont (Cambridge: Harvard UP, 1988) 6. Quel paziente ride della propria condizione e “explains his hilarity as arising out of the difference between his colossal suffering and the fact that the assailant is now unable to do him any harm, even by unleashing all his destructive fury. To the extent that the assailant's motive for the aggression was sadism, the victim achieves vengeance through this newly developed insensitivity, for the sadist cannot inflict any more pain on the dead unfeeling body, and therefore he must feel his impotence” (6-7).

io barcollavo, arretrando o oscillando da un lato e dall'altro per la forza dell'urto" (206). È bene tenerlo presente perché, come osserva Ernesto Caffo, la crescente enfasi sul maltrattamento dei minori ha favorito degli equivoci: si identificano a volte abuso e abuso sessuale, e si rischia così "di porre in secondo piano altri fenomeni non meno gravi e insidiosi, come l'abuso psicologico e la trascuratezza."<sup>14</sup>

La bambina ha un'infanzia triste. Il padre è "perennemente sfigurato da un incontenibile desiderio di vendetta contro la vita" (15). Accusa la figlia di malefatte che non ha commesso, litiga con la moglie, e una notte assalta la stanza dove le due si sono rifugiate insieme alla domestica trafiggendo la porta di coltellate. Pur difendendo la bambina in quei casi, la madre commette a sua volta molti errori: non ammette discussioni, cerca ossessivamente di mantenere *standard* di vita agiata senza averne i mezzi, costringe la figlia a frequentare una scuola privata dove la ricchezza delle compagne la mette a disagio. Ogni scolara, a Natale, regala alla maestra qualcosa stretto "da nastri colorati pieni di campanellini, riccioli, stelline" (89). Il regalo che la famiglia della protagonista può permettersi è così misero che lei vorrebbe "morire, sprofondare in una voragine buia e restarci per sempre" (89). Si fà la pipì addosso per l'imbarazzo e rimane "paralizzata," "a occhi bassi," fra "il mormorio delle altre" (90).

Due errori della madre hanno conseguenze gravi. L'uomo che la frequenta dopo la separazione dal marito molesta la bambina una volta in cui rimangono soli in casa. Lei gli si sottrae e, dopo qualche settimana, racconta l'accaduto alla madre. La reazione della donna è in fondo ragionevole: rimane attenta, senza credere subito a quel resoconto; ma la figlia pensa che la donna rifiuti la rivelazione—"preferiva pensare a una bugia," "preferiva fare finta di niente" (107)—e si sente tradita. In una "magnifica giornata di fine maggio" (120), poi, conversando con la figlia, la madre le chiede se si è posta uno scopo nella vita; la bambina dice di sì; pensa che la cosa più importante "sia essere liberi, non avere orari precisi, e presidi che mi facciano correre" (120). La madre è insegnante di scuola; dipende da un preside; non tollera le critiche, esplicite o implicite che siano; e osserva piccata che, per essere libera, la bambina dovrà cercare di non avere figli. I figli "ti divorano veramente l'esistenza, ti rubano la vita, ti mangiano il cervello" (121). Ripensando alla propria vita, la donna esclama: "povera scema, non volevo sposarmi, non volevo avere

<sup>14</sup>Ernesto Caffo, "Prefazione alla seconda edizione," *Criteri di valutazione nell'abuso all'infanzia*, a cura di Caffo, Giovanni Battista Camerini e Giuliana Florit (Milano: McGraw-Hill, 2004) xv-xvii: xvi.

figli... Ed eccomi qui: sposata e con una figlia... Bel risultato, brava imbecille...” (123). Le parole della madre restano nella memoria della bambina. La fanno sentire più che mai non voluta e non amata: “terza persona. Singolare. Silenzio, prego. Non parlare, taci. Non odiarla. Non urlare dentro: ‘Mammaaa...! Come puoi farmi questo?’” (125).

I figli di genitori così fatti, in genere, non sviluppano efficaci strategie affettive,<sup>15</sup> e anche la protagonista di *Terza persona singolare* è piena di sensi di colpa (45), si sente “di una bruttezza irreparabile” (149), si comporta goffamente coi coetanei, e non ha amiche (55 e 85). I suoi rapporti con gli adulti sono caratterizzati da un attaccamento eccessivo che la spinge ad interpretare ogni loro distrazione o dimenticanza come colpe a cui dice peraltro di essere abituata (62, 78–79, 82 e 157). In questo contesto il carabiniere Franco è come un’epifania. Si conoscono nella spiaggia più elegante di Ostia dove una zia porta una volta la protagonista con sé. Lui indossa occhiali alla moda, guida una spider bianca, si veste con eleganza, ma non è bello, è anzi “quanto di più anonimo su una spiaggia con cento persone si [possa] incontrare: non alto, magro, gambe storte” (152). Quel che fa effetto alla ragazza sono, almeno all’inizio, le attenzioni che ha per lei: ogni tanto “si voltava dalla mia parte e mi diceva una battuta o mi chiedeva gentilmente: ‘Ti annoi?’ ‘Vuoi fare il bagno?’ ‘Hai sete?’ ‘Vuoi un gelato?’” (151); “lui chiedeva, chiedeva, chiedeva ... e di tanto in tanto si voltava a guardarmi, quasi per assicurarsi che fossi davvero lì. E visto che c’ero, continuava a sorridere” (167). Il suo interesse per la vita di lei, la richiesta di un appuntamento, la gioia che l’uomo mostra quando è solo con lei sono per la bambina una novità. A differenza del padre, a differenza della madre, Franco ha voglia di stare con lei:

era davvero felice di vedermi. E questa mi sembrava la cosa più bella, la più sconosciuta, la più inaspettata; l’unica che avesse davvero importanza per me. Qualcuno, al mondo – lui, al mondo – desiderava che io ci fossi. Ed era venuto fin lì, e mi aveva aspettata venti minuti, e non era inquieto, non mi aveva rimproverata. Lui era contento di avermi con sé e, e forse sì, forse non subito, ma prima o poi magari, avrebbe anche potuto volermi bene: non in un *modo speciale*, non come mio padre, non come l’amico della mamma. Ma semplicemente, allegramente, senza ira, senza ripensamenti. E senza condizioni. (166)

<sup>15</sup>Kathryn Hildyard e David Wolfe, “Child Neglect: Developmental Issues and Outcomes,” *Child Abuse & Neglect* 26 (2002): 679–95: 683.

All'origine dei loro incontri, passati nella spider in una pineta, c'è un equivoco. L'uomo spera subito in un rapporto sessuale, si rende conto di quanto quel desiderio sia sbagliato, ma sminuisce la portata dello sbaglio con *nonchalance* o sospendendo lo sviluppo dei propri pensieri: "mi sa che non intendiamo esattamente la stessa cosa...," "ho la sensazione che non vada mica tanto bene, sai? È un bel pasticcio..." (162), "io sono anche un carabiniere... Sai che succede se ci scoprono?" (176). La bambina è determinata a restare con l'unico adulto che le sorride e che ha tempo per lei. Non sa quale sia il pasticcio a cui Franco si riferisce. Le sue idee sul sesso sono confuse, l'esperienza impostale dall'amico della madre è stata sgradevole, e anche l'approccio più spregiudicato di Franco la lascia perplessa:

era questo, dunque, quello che non doveva accadere?

Da questo era fuggito Franco per giorni, e settimane, e...

Beh, se davvero era questo, allora non mi piaceva.

O meglio.

In fin dei conti, avrebbe potuto essermi anche abbastanza indifferente, se non fosse stato tutto così inutilmente, esasperatamente, noiosamente faticoso. (190)

La fiducia della bambina per Franco scioglie l'equivoco. Lui è l'unico adulto, afferma, che non le abbia dato l'impressione di potersi trasformare all'improvviso in qualcosa di diverso e mostruoso (169),<sup>16</sup> una persona buona. Può darsi che quella fiducia sia giustificata, che Franco sia destinato a comportarsi comunque con rettitudine. Può darsi che la fiducia della bambina sia ingenua ma capace di trasformare l'atteggiamento di lui. Sta di fatto che, pur desiderandola sessualmente, Franco passa il loro primo incontro facendole domande sulle attività delle *scout* e mostrando di essere "uno che ci capiva di fischietti d'ordinanza, di totem e codici d'onore" (171). Franco cerca anche di interrompere la relazione: "ho sbagliato, lo so. Non dovevo chiederti di uscire con me," "sono stato un pazzo" (172). Vedendo però il dolore che la proposta provoca nella ragazza, continua ad incontrarla. Lo fa più o meno allo stesso modo, sdraiandosi in mac-

<sup>16</sup>*Terza persona singolare* non ha avuto un grande successo critico o commerciale, ma le scrittrici che hanno parlato di abuso negli ultimi dieci anni ne hanno ripreso temi ed immagini. Segnalo qui il primo caso: la paura che le persone possano all'improvviso trasformarsi in qualcosa di mostruoso perseguita un personaggio di Elena Ferrante ne *L'amica geniale* (Roma: e/o, 2011) e nella *Storia del nuovo cognome* (Roma: e/o, 2012). Nel primo volume Lila scopre di avere "un fratello smarginato da cui poteva fuoriuscire l'irrimediabile" (176); nel secondo il "ragazzo ambizioso molto sicuro di sé ma di buone maniere" che Lila ha sposato al mattino diventa in poche ore "uno sconosciuto," un mostro dalle "fauci bianchissime" e con "una lingua rossa nel foro buio della bocca" (37).

china con lei “a parlare di piccole cose ordinarie” (182), ma arrivando anche a spogliarla e ad accarezzarla con “le labbra tremanti, le mani stremate dall’esitazione, proteso nel delirio della tentazione” (184). La ragazza è orgogliosa del desiderio che provoca in lui e cerca una volta di fargli varcare la soglia alla quale Franco ha deciso di fermarsi. Ma “non ci fu niente da fare neppure quella volta. E... Lui urlò una nuova voce: ‘Nnnnnno!’ scaraventandomi di peso sul mio sedile” (191).

La relazione fra la protagonista di *Terza persona singolare* e Franco si configura come una di abuso (un caso di corruzione di minorenni nell’Italia degli anni ’70 in cui il romanzo si svolge;<sup>17</sup> un caso di violenza sessuale nell’Italia di oggi; e uno di *child molestation* o di *child abuse*, in forma leggera, nella maggior parte degli Stati Uniti), ma lo fa solo in parte perché il desiderio sessuale dell’uomo rimane inesaudito per volontà di lui. Ernesto Caffo e Giovanni Battista Camerini hanno individuato tre differenze fondamentali fra i *partner* in un atto sessuale che implica abuso: quella di potere (dovuta all’età, la forza fisica, il ruolo sociale dell’adulto), quella di conoscenze (dovuta soprattutto alla scarsa comprensione che il minore ha dell’atto sessuale e delle sue implicazioni) e quella nella gratificazione (la gratificazione sessuale è in genere dell’abusante mentre il minore, quando non è platealmente costretto al rapporto, trae per lo più la sua soddisfazione nel ricevere attenzioni a cui non è abituato).<sup>18</sup> Anche sulla base di questi criteri, la relazione tra Franco e l’io narrante implica abuso solo per due terzi, perché l’adulto rinuncia alla propria gratificazione sessuale. L’unica altra rinuncia del genere che conosco in un rapporto fra adulti e minori descritto da un autore italiano è quella de *La confessione* di Mario Soldati. In quel romanzo del 1959 l’attraente, smaliziata, anti-conformista Jeannette, dopo aver flirtato per un giorno intero con il figlio quattordicenne di un’amica, desiste dal tentativo di sedurlo

<sup>17</sup>Il codice penale del 1931, ancora in vigore nell’Italia degli anni ’70, distingueva due tipi di corruzione di minorenni, di gravità diversa a seconda che implicassero la congiunzione carnale o no. La gravità di questi reati era anche diversa a seconda che fossero tentati o consumati. Per verificare queste distinzioni si facevano molte domande di natura delicata che rendevano la testimonianza delle vittime tanto dolorosa da far paragonare l’indagine a una nuova violenza compiuta nei loro confronti. Anche per questo la legge del 1996 ha abolito la distinzione fra stupro e atti di libidine di gravità diversa (a cui si riferisce solo l’ultimo comma dell’articolo 609 bis). Su tutto questo è utilissimo Franco Coppi, “I reati sessuali,” *I reati sessuali, i reati di sfruttamento dei minori e di riduzione in schiavitù per fini sessuali*, a cura di Coppi (Torino: Giappichelli, 2007) 1–31.

<sup>18</sup>Ernesto Caffo e Giovanni Battista Camerini, “Criteri epistemologici e di definizione,” *Criteri di valutazione nell’abuso all’infanzia*, a cura di Caffo, Giovanni Battista Camerini e Giuliana Florit (Milano: McGraw-Hill, 2004) 13–29; 22–23. Ho evitato qui di usare l’aggettivo ‘abusivo’ come calco dell’inglese *abusive*, come fanno invece Caffo e Camerini, ma la diffusione di quel calco appare inevitabile.

rendendosi conto del tumulto interiore che ha provocato in lui e rispettando il suo desiderio di fuga.<sup>19</sup>

La storia di Franco e della bambina finisce quando un nuovo amico della madre li vede insieme, ingiuria Franco, lo aggredisce, minaccia di denunciarlo e arriva a un accordo con lui in seguito al quale, dopo un'assenza di qualche giorno, il carabiniere si congeda dalla protagonista. La bambina lo saluta senza neppure reagire all'annuncio della loro separazione definitiva. Che una relazione così impostata si concluda è un bene, ma il modo in cui ciò accade è privo di sensibilità e, nel contesto della vicenda, l'azione della famiglia appare come un ulteriore sopruso commesso nei confronti della ragazza, costretta a vivere di nuovo nella più completa solitudine affettiva. L'io narrante, che in questi momenti ha sempre una notevole forza espressiva, dice che perdere Franco "fu come avere Hiroshima nel cuore" (209).<sup>20</sup>

Vorrei trovare, a questo punto, un approccio interpretativo adeguato alla impostazione originale di *Terza persona singolare*, sottolineare alcuni aspetti rilevanti del romanzo che rischiano altrimenti di passare inosservati (le possibilità decisionali della protagonista, il suo perdurante isolamento, l'assenza quasi totale di una efficace sfera pubblica a cui i personaggi possano fare riferimento, il luogo degli incontri fra l'adulto e la bambina) e collocare alla fine questo romanzo nel contesto culturale dell'Italia degli ultimi decenni.

A prima vista, il punto di partenza più utile per interpretare questo romanzo sono i testi della psicologa statunitense Susan Clancy che ha studiato casi in cui, come qui, la fine dell'abuso suscita soprattutto il risentimento della vittima nei confronti di chi interrompe l'abuso o conduce l'indagine che porta alla sua interruzione.<sup>21</sup> Secondo la Clancy

<sup>19</sup>Mario Soldati, *La confessione* (Milano: Mondadori, 1980): "Jeannette gli fa una carezza sulla guancia. Non gli dice nulla, intanto. E lo guarda di nuovo con quello sguardo scrutatore e triste... Ma più che triste, lo sguardo di Jeannette, in quel momento, si direbbe angosciato, quasi tragico. Era il desiderio che si nascondeva in quello sguardo così cupo? O era il riflesso intelligente, la commossa pietà dello strazio che il ragazzo in quel momento stava provando per causa sua? O il dubbio di sbagliare? Corrompere un ragazzino di quattordici anni, e per di più il figlio della sua migliore amica, eh! Sono cose che non si fanno. Chissà, Jeannette era spregiudicata ma forse non fino a questo punto. Probabilmente, era un groviglio di tutti questi sentimenti fusi insieme e indistinti" (133).

<sup>20</sup>Lorenza Ghinelli, *La colpa* (Roma: Newton Compton, 2013), si riferisce al "paesaggio post atomico" nella testa di una bambina dopo un evento traumatico (211). È un'altra eco che *Terza persona singolare* ha avuto nei libri che ne hanno seguito la pubblicazione.

<sup>21</sup>"It turned out that he had done the same thing to another girl in town: she was older than me, and she told someone and they pressed charges... And, oh God, what happened next, it was... I had to go to the police station and I had to sit in this room with the other girl and my mother and my father and there was... this really scary woman who just kept asking me questions... Did he do this? Did he do that? When did he do it?" Susan Clancy, *The Trauma Myth* (New York: Basic Books, 2009) 118–19.

le relazioni sessuali fra minori e adulti sono dannose per motivi diversi da quelli generalmente menzionati (la violazione, il dolore, la crisi d'identità, il senso di vulnerabilità che ne deriva) e non sono, almeno nella maggior parte dei casi, traumatiche. I bambini e le bambine di cui la Clancy si occupa hanno avuto esperienze sessuali con adulti (generalmente uomini), in qualche caso le hanno trovate piacevoli ("sometimes what they were doing felt good," xii), e hanno provato affetto per i loro *partner* perché, come la protagonista di *Terza persona singolare*, hanno trovato in loro qualcuno che prestava loro attenzione ("as a child, he loved this man and he liked the attention this man gave to him," xii). I problemi sono venuti quando quei bambini e quelle bambine sono cresciuti, hanno riconsiderato l'accaduto e si sono resi conto di essere stati manipolati ("I wanted to do what he wanted... I guess you could say I was eager to please," 31), si sono sentiti responsabili dell'accaduto ("I thought it was my fault, like I was encouraging it," 118), e ne hanno provato vergogna in maniera insopportabile: "the abuse, when it happened, was so quiet I didn't even hear it. Now the echoes of what happened keep me awake at night" (143).

La storia di Maria Stella Conte rientra in parte in questo modello interpretativo perché l'incontro con Franco non è violento né traumatico: la protagonista da bambina è grata a Franco ("lui era come il filo in cima al quale volteggiava un aquilone: non l'avrei lasciato andare per niente al mondo," 162; baciarlo "fu come entrare nel paese dei Campanelli. Fu come volare dentro un arcobaleno," 174). A differenza però di quel che accade nei casi raccontati dalla Clancy, la bambina d'un tempo resta grata a Franco anche da adulta. Trent'anni dopo, nelle ultime pagine del romanzo, cerca il suo numero nell'elenco telefonico per chiamarlo ("si emoziona – quando gli ho detto: 'Ti ricordi di me? Ma dai... Su, indovina... Sìì, certo, sono proprio io...' – ha la voce che gli trema fin quasi a spezzarsi," 222) e rivederlo ("lo farò una mattina all'improvviso, senza avvertire me stessa. Non voglio preparativi," 223).

La Clancy, per di più, non è una buona interprete dei casi che si discostano da quelli che lei ha raccolto, interessata com'è a una tesi di fondo ostinatamente ripetuta,<sup>22</sup> e poco portata a cogliere le sfumature particolari che una storia individuale inevitabilmente ha. Il suo, direbbe Ernesto Caffo, è un sapere reificato "per cui un pro-

<sup>22</sup>"The less traumatic sexual abuse was when it happened, the more betrayal, guilt, isolation, and shame victims will feel and the more psychological distress and dysfunction victims may experience in the aftermath" (147).

cesso sociale fluido si solidifica in costrutti rigidi i cui tratti distintivi restano estranei a dubbi e domande” (xv). Sono molto più utili le idee esposte da un'altra studiosa statunitense, Lynn Phillips, in un articolo intitolato “Recasting Consent: Agency and Victimization in Adult-Teen Relationships.” *Agency* (capacità di essere autonomi e di prendere decisioni) e *victimization* (sottomissione quasi inevitabile a un abuso) sono i poli fra cui oscilla la sua analisi. Le ragazze sotto l'età del consenso di cui la Phillips racconta le storie sono padrone di se stesse e vogliono liberamente impegnarsi in relazioni sessuali con i loro *partner*? o sono invece immature e psicologicamente costrette a tali relazioni? La Phillips è portata a scegliere la prima opzione quando quelle giovani descrivono le loro esperienze “as both chosen and pleasurable” (83), rappresentandosi come “active agents making constructive decisions to affirm their identities.” Queste decisioni “bring them the benefits they sought from their relationships” (89).<sup>23</sup> La Phillips è portata invece a scegliere la seconda opzione quando registra i rimpianti che quelle ragazze hanno una volta cresciute: rimpianti per l'educazione che hanno trascurato, per le difficoltà familiari o economiche che quelle precoci relazioni sessuali hanno creato, per le gravidanze che ne sono a volte conseguite (95). Dopo aver avuto da adolescenti una relazione sessuale con un adulto, molte donne “came to believe that their partners were not so mature after all, and they regretted allowing them to determine the dynamics of their relationships” (97). Quelle donne confermano il presupposto dei legislatori italiani citati all'inizio di questo articolo: “the power differences between them and their adult partners – differences they could not see clearly at the time – led them to enter situations and make decisions for which they were not yet prepared” (99).<sup>24</sup>

*Agency* e *victimization* emergono come categorie interpretative essenziali nell'articolo della Phillips, e non sono mai contrapposte in maniera netta. Dice la Phillips: “I have come to believe that, if feminists are to lend constructive voices to the debates about adult-teen relationships, we must suspend preconceived notions and resist the

<sup>23</sup>Quelle giovani sostengono anche che le “relationships with adult men offer them a sense of emotional fulfillment, maturity and economic stability that relationships with peers or families may not provide” (85–86). La Phillips aggiunge: “the young women I interviewed frequently saw adolescent men as ‘players,’ ‘manipulators,’ or ‘only interested in one thing.’ Thus, their involvements with adult men were part of a conscious strategy to reduce their chances of victimization by their male peers, whom they saw as sexually irresponsible” (91).

<sup>24</sup>Alcune ragazze di cui parla la Phillips sono più vecchie della protagonista di *Terza persona singolare* perché l'età del consenso negli Stati Uniti oscilla fra i 16 anni (come nell'Italia del romanzo) e i 18.

dichotomous thinking that has often permeated discussions of victimization” (86–87). Le memorie della Fragoso e il romanzo di Chbosky corrispondono a quei metodi e quelle conclusioni: non nascondono la complessità delle cose; non sopprimono i dettagli che complicano l’interpretazione dei fatti. Dai sette ai ventidue anni la Fragoso ha avuto una relazione con un uomo che ne aveva quarantaquattro più di lei. Da bambina pensava che lui fosse come lei, solo più grande e creativo (4). Crescendo ha capito che l’uomo la manipolava, la sfruttava, si appropriava della sua esistenza, e si è addirittura augurata che lui morisse. Confessa tuttavia che l’immaginazione di Peter ha costruito contesti che l’hanno affascinata rendendo il mondo “ecstatic somehow” (5). Chbosky racconta di una zia che approfitta delle sere passate col nipote per fare giochi erotici con lui e muore quando il bambino ha sette anni. Charlie si dimentica di quelle sere ma, otto o nove anni dopo, il ricordo riappare all’improvviso nella sua mente e lo sconvolge confinandolo in un ospedale. Nonostante la sofferenza, il ragazzo non dimentica le parti migliori del tempo passato con la zia. Pur abusando di lui, questa ha saputo essere un’interlocutrice discutendo di varie cose con lui. Allo stesso modo il Peter di *Tiger Tiger*, pur facendo di Margaux la propria preda, le ha concesso possibilità di discussione che l’hanno resa più libera con lui che col padre colterico ed autoritario.

Anche questo modello interpretativo coincide solo in parte con la storia raccontata da Maria Stella Conte (la cui protagonista non vede mai ombre nel carattere di Franco), ma aiuta a capirla per l’appropriatezza delle categorie che introduce e per la flessibilità con cui la Phillips insegna ad usarle. La presenza o l’assenza di *agency* è una chiave di lettura essenziale per *Terza persona singolare*. A casa la protagonista del romanzo non ha spazi di discussione e decisione. Il padre esige un’obbedienza immediata: le ordina di bere un’aranciata e, solo perché la vede esitare, gliela rovescia addosso per punizione (20–21). La madre è “monolitica” (80): c’era “una sola possibilità di strapparle un sorriso di consenso e di meritare la sua approvazione: che le mie opinioni coincidessero con le sue” (79); “il mio compito,” aggiunge la bambina (una volta cresciuta), “era diventare la sua bella copia” (79). La situazione non cambia a casa degli zii (la famiglia “aveva regole ferree alle quali ci si doveva attenere,” 49) e dei nonni (“non correre, non gridare mai, non cantare a squarciagola, non girare per il giardino fra le due e le quattro del pomeriggio, non andare su e giù per le scale senza ragione,” 48). Questa mancanza di libertà fa sì che l’infanzia della protagonista sia un periodo “buio e gelido e sperduto”

(128). Franco è diverso dalle persone che la circondano per il buon umore,<sup>25</sup> per l'attenzione che rivolge alla bambina e, soprattutto, per l'offerta di un dialogo reale. Franco parla con la bambina, la ascolta, si fa convincere da lei. È lei a decidere che i loro incontri devono continuare: "allora: io voglio vedere te, giusto? Tu vuoi vedere me: giusto? Perché allora non ci vediamo e basta? È semplice" (172). Nello spazio dialogico instauratosi fra loro la bambina ha un potere addirittura superiore a quello di lui: "lui doveva conoscere bene le regole di quel gioco. Tuttavia la più forte ero io" (185). Quella libertà di argomentare e di convincere scompare insieme a Franco. La bambina si ritrova nella condizione di prima: "non c'era niente di cui discutere: qualsiasi cosa avessi potuto dirle, lei [la madre] non avrebbe cambiato opinione. E che così fosse risultava chiaro dal fatto che non mi aveva chiesto, né mi chiedeva alcunché" (210).

Un'inserzione pubblicitaria, inserita alla fine del secondo romanzo della Conte, descrive la relazione della bambina col carabiniere come "un amore scandaloso e impossibile che sarà però il motore della sua ribellione e della sua crescita."<sup>26</sup> Alcuni recensori di *Terza persona singolare* esprimono un parere analogo.<sup>27</sup> Bisogna fare però molta attenzione a non esagerare la portata di quella liberazione, che è autentica ma temporanea, e di quella crescita, che potrebbe essere del tutto ipotetica.<sup>28</sup> *Terza persona singolare* è un'opera prima. Mentre i romanzi successivi della Conte (complessi, eticamente ispirati, ricchi di motivi variegati, esteticamente solidi) hanno un forte equilibrio compositivo, *Terza persona singolare* ha una struttura irregolare. Incomincia e si sviluppa come un racconto dell'infanzia dell'io narrante in cui la storia con Franco è solo un episodio (che appare nell'ultimo terzo

<sup>25</sup>Quello di Franco, dice l'io narrante, era un "sorriso che non riuscivo a sfilarmi dalla mente" (160). Il buon umore fa di lui una figura alternativa al padre della protagonista. La ragazza, riferendosi al padre, osserva: "non ho percezione del suo sorriso durante la mia infanzia" (15).

<sup>26</sup>*La casa dei gusci di granchio* 187.

<sup>27</sup>Giorgio Fabre osserva che "il tema della pedofilia . . . viene trattato con leggerezza e sensibilità liberatoria, vissuto com'è tutto dalla parte di lei" ("Pericoloso amore," *Panorama* 20 ottobre 2005: 282). Maria Serena Palieri osserva che la protagonista, una volta cresciuta, descrive "quel gelido universo che è stata la sua infanzia. Un Polo Nord degli affetti dal quale la bambina si è inventata la più impensabile delle vie di fuga: nel disamore non si può vivere, no? E allora l'amore lei, diventata dodicenne, lo cerca in una relazione, di affetto gentile e di apprendistato erotico, con un uomo che ha quasi quarant'anni. Per lei è ossigeno" ("Maria Stella Conte con *Terza persona singolare* racconta una cruda favola contemporanea di abbandono," *L'Unità* 23 novembre 2005: 21).

<sup>28</sup>Daria Galateria parla con maggiore prudenza de "l'illusione della bambina di Maria Stella Conte, cresciuta, come tutti, non tanto" ("Il dolore di un'infanzia rubata," *La Repubblica* 22 settembre 2005, web, 12 gennaio 2015, <[http://ilmiolibro.kataweb.it/booknews\\_dettaglio\\_recensione.asp?id\\_contenuto=1120528](http://ilmiolibro.kataweb.it/booknews_dettaglio_recensione.asp?id_contenuto=1120528)>).

del libro). Tuttavia, dopo la comparsa di Franco, tutti gli altri temi e personaggi sono ignorati. E, subito dopo la scomparsa di Franco dalla vita della protagonista, il romanzo finisce con un brusco passaggio dagli anni '70 agli inizi del ventunesimo secolo e alla telefonata che potrebbe riavviare quella relazione. Cos'è successo nei trent'anni intermedi? L'incontro con Franco ha aiutato la ragazzina a crescere, a superare gli scompensi emotivi creati dalla trascuratezza dei genitori? La ragazza è divenuta un'adulta capace di affetti? I pochi segnali disponibili suggeriscono di no. A differenza di Margaux, di Charlie e dei protagonisti delle storie raccolte da Susan Clancy e Lynn Phillips, la protagonista di questo romanzo non individua niente di negativo nella sua relazione con Franco, nelle sue asimmetrie, nel carattere clandestino ed esclusivo che ha avuto, e la idealizza anche a distanza di trent'anni. L'assenza di riferimenti ad insegnanti ammirati, amici, amanti, compagne, consorti, parenti di qualsiasi genere o colleghi di lavoro affidabili fa pensare che non ce ne siano stati, e che l'isolamento sia continuato. Può darsi che la dedica del libro vada attribuita alla Conte e che sia del tutto esterna al testo del romanzo. Ma potrebbe essere attribuita all'io narrante,<sup>29</sup> e che una narrazione tanto intima sia dedicata "a Paola, la mia estetista / a Daniela, la mia manicure / a Iaia, la mia amica virtuale" (5) confermerebbe l'ipotesi di una solitudine eccessiva e perdurante. Le protagoniste dei romanzi successivi della Conte sono donne che non hanno superato i patimenti a cui il destino o la volontà di qualcuno le ha costrette durante l'infanzia o la giovinezza. Ariela ne *La casa dei gusci di granchio* non sa trovare "l'impulso di reagire, di opporsi in qualche modo, in qualsiasi modo, al mondo in cui vive" (90).<sup>30</sup> Quasar ne *Il cuore in ombra* ha sofferto per amori non ricambiati e deciso di "uccidere il [suo] cuore piuttosto che rischiare di venirne uccisa" (64). Prima dell'incontro con Franco le condizioni mentali della protagonista di *Terza persona singolare* sono precarie. Aiutarla senza coinvolgere la famiglia è difficilissimo, e Franco non è comunque la persona adatta a provarci: la sua relazione

<sup>29</sup>La collocazione dei ringraziamenti ne *La casa dei gusci di granchio* e ne *Il cuore in ombra* (sicuramente attribuibili all'autrice) è diversa da quella della dedica di *Terza persona singolare*.

<sup>30</sup>Non tutto il passato di Ariela è svelato. Si sa che un uomo ha abusato di lei fisicamente, sessualmente e psicologicamente e l'ha costretta ad abortire dicendole: "preferirei vederti morta che saperti in giro per il mondo con mio figlio" (57). L'atteggiamento di quest'uomo è simile a quello del Cesare de *Letà del malessere* (Torino: Einaudi, 1996) di Dacia Mariani (si vedano in particolare *La casa dei gusci di granchio* 56, e *Letà del malessere* 9-14). Ne *La casa dei gusci di granchio* Ariela reagisce solo quando il destino le mette fra le mani il suo abusante colpito da un male improvviso e forse fatale. La donna esercita allora "l'inflessibilità e la ferocia della sua innocenza" (130).

con la bambina è definita dai problemi preesistenti di lei; li allevia per qualche settimana; fa sì che la ragazza abbia benefici e preziosi momenti di felicità; ma non risolve i problemi di cui è insieme un effetto e un segnale.<sup>31</sup>

Passiamo agli altri aspetti degni di nota nel romanzo. La protagonista di *Terza persona singolare* è tutelata, per lo meno ufficialmente, due volte in questa storia: uno zio impedisce al padre di portarla via dal rifugio che lei e la madre hanno trovato a casa dei nonni (42–44), e il terzo compagno della madre sottrae la ragazza a Franco impedendo che i loro incontri continuino (202–07). In entrambi i casi l'intervento è personale, violento, non istituzionale e neppure caratterizzato da qualche aspetto comunitario, come l'intervento di estranei occasionalmente presenti alla scena. Anche i patti fra i genitori della protagonista dopo la loro separazione sono decisi informalmente dagli interessati (50) e non vengono rispettati. Il pubblico, le istituzioni, la comunità sono assenti dalla storia di *Terza persona singolare*,<sup>32</sup> e quell'assenza (vera o solo percepita che sia nella sua portata onnicomprensiva) aumenta la solitudine della ragazza: “seppure avessi tentato [di parlare], non c'era nessuno, ma proprio nessuno, che mi avrebbe ascoltata” (18).

La storia della ragazza e di Franco si svolge sulla spiaggia di Ostia. La parte centrale della storia di Clemente e Jeannette, ne *La confessione*, si svolge in una spiaggia ligure. La storia di Agostino, il ragazzo tredicenne molestato dal tentacolare Saro nel romanzo omonimo di Moravia, si svolge sulla spiaggia di Viareggio.<sup>33</sup> La protagonista quattordicenne de *L'età del malessere*, di Dacia Maraini, viene gettata sulla sabbia e posseduta per la prima volta dall'uomo che la sfrutterà per anni in una spiaggia di Maccarese.<sup>34</sup> Questa ambientazione non sorprende: le spiagge, nell'Europa novecentesca e contemporanea, propongono “a model of simplified sociability, in which the material and moral constraints of daily life are noticeably lessened,”<sup>35</sup> e che permette (a volte, ad alcuni) di infrangere molte regole. Per i residenti in città, le vacanze al mare possono essere un periodo di indipendenza senza

<sup>31</sup>David Finkelhor, *Childhood Victimization* (Oxford: Oxford UP, 2008) sostiene che il maltrattamento fisico o psicologico dei minori, l'esposizione alla violenza in casa o nel quartiere e l'abuso sessuale sono spesso fenomeni collegati (vii, 3–21). *Terza persona singolare* racconta uno di quei casi.

<sup>32</sup>L'unica, paradossale eccezione sarebbe rappresentata dal carabiniere Franco, ma mi pare che il romanzo accenni appena al suo ruolo pubblico.

<sup>33</sup>Alberto Moravia, *Agostino, Opere/2. Romanzi e racconti 1941–1949*, a cura di Simone Casini (Milano: RCS, 2002) 325–415.

<sup>34</sup>Dacia Maraini, *L'età del malessere* (Torino: Einaudi, 1963) 97.

<sup>35</sup>Jean-Didier Urbain, *At the Beach*, trans. Catherine Porter (Minneapolis: U of Minnesota P, 2003) 190.

precedenti. A Ostia, osserva l'io narrante di *Terza persona singolare*, "improvvisamente godevo di libertà altrove impensabili. Perché potevo sparire per ore senza che nessuno si preoccupasse per me. Perché tutto, assolutamente tutto poteva accadere, e nessuno se ne sarebbe accorto" (100). Una simile libertà porta sfide impegnative che tocca alla capacità decisionale degli adolescenti affrontare. Quella capacità è ancora in formazione: la mancanza di figure, istituti, conoscenze di base, riferimenti culturali di qualunque tipo grazie ai quali reperire consigli, guida o sostegno si fa particolarmente acuta in luoghi del genere e risalta più che mai.

Le cose in Italia sono cambiate: dopo aver parlato degli anni '70 come di "un periodo tutto sommato oscuro," in cui neppure i servizi sociali erano preparati ad affrontare i casi di abuso all'infanzia, Milena Diomede Canevini segnala l'evoluzione che si è avuta in seguito.<sup>36</sup> Gli operatori sociali hanno una più chiara visione di maltrattamenti ed abusi e li assumono "come tema degli interventi del sistema organizzato d'aiuto" entrando "in una relazione di stretta collaborazione con la giustizia penale nel comune intento di combattere l'assoluta arretratezza del sistema."<sup>37</sup> Il codice penale è stato aggiornato. Queste evoluzioni settoriali si sono lentamente allargate alla cultura di tutti.<sup>38</sup> L'ampiezza che il dibattito letterario su questi temi ha avuto dal 2000 in poi fa parte dello stesso processo di aggiornamento ed approfondimento e lo rinforza quando si condensa intorno a testi come *Terza persona singolare*, un romanzo intelligente, provocatorio, difficile da recepire, ma proprio per questo destinato ad impedire "che l'abuso all'infanzia divenga un costrutto rigido elevato a 'verità' sociale dotata di presupposti e di caratteristiche date per scontate e facilmente riconoscibili."<sup>39</sup>

Sarebbe difficile trarre da questo romanzo conclusioni che sovvertano definitivamente le conoscenze degli esperti sull'abuso sessuale dei minori. Per farlo avremmo bisogno di informazioni su dettagli che Maria Stella Conte invece trascura: non sappiamo se Franco ha avuto un'infanzia problematica, se ha tratti marcatamente narcisistici, se è attratto dalla protagonista nonostante la sua immaturità sessuale o per via di quella immaturità, se ha provato a sedurre altre ragazze così giovani, se ha infranto la legge in altre occasioni e per altri motivi,

<sup>36</sup>Milena Diomede Canevini, "Storia del servizio sociale," *Dizionario di servizio sociale* diretto da Maria Dal Pra Ponticelli (Roma: Carocci, 2005) 657-67; 664-65.

<sup>37</sup>Teresa Bertotti, *Bambini e famiglie in difficoltà* (Roma: Carocci, 2012) 25, 29.

<sup>38</sup>Quanto lo abbiano fatto e quanto siano consolidate è oggetto di dibattito: è utile in proposito Silvia Fargion, *Il servizio sociale. Storia, temi e dibattiti* (Roma: Laterza, 2009).

<sup>39</sup>Caffo, "Prefazione" xv.

se è sempre gentile con le ragazze e le donne che corteggia o se il suo comportamento a Ostia è un'eccezione. Non sappiamo neppure se il ritratto che l'io narrante ne traccia è bilanciato o trasfigurato dal ricordo; e la gravità ultima del suo reato è una su cui i giudizi variano di più, geograficamente e cronologicamente. Sappiamo che il suo interesse permette a una ragazzina dalla vita tormentata di essere felice per qualche settimana e di prendere decisioni che incidono sulla vita di almeno un'altra persona. Vediamo che la relazione di Franco con l'io narrante, giustamente proibita dalla legge italiana degli anni '70, è meno pericolosa in questo caso di relazioni familiari che la pratica assistenziale di quegli anni considerava sicure.<sup>40</sup> Mi pare che il romanzo della Conte confermi quel che Colin Pritchard sostiene quando parla di casi in cui "it is *emotional* abuse... which causes the greatest long-term psychological harm."<sup>41</sup> Ma il merito più grande di *Terza persona singolare* è quello di far nascere perplessità e incertezze in un campo in cui le convinzioni inflessibili sono forse troppe e certamente dannose.

Si ricordi che i casi di abuso portano spesso a contatto con il male "in quanto tale, desolantemente privo di spiegazioni:"<sup>42</sup> alcuni abusanti approfittano della debolezza di bambini e adolescenti per trattarli in maniera perversa e sadica; gli esseri abietti di cui parla Cristina Comencini esistono, ed è giusto descriverli nei modi negativi che scrittrici come lei hanno deciso di usare. Il romanzo della Conte fa pensare però che bisognerebbe essere capaci di distinguere le diverse categorie di abusanti, e di considerare in altro modo quelli che non hanno perso la loro umanità o che sono in grado di riscoprirla. Anche le perplessità e le incertezze finì a se stesse possono essere dannose. Ma ci sono perplessità che preludono a forme più avanzate di conoscenza, e bisogna ringraziare Maria Stella Conte per suscitarnene di sostanziose.

*University of Exeter*

<sup>40</sup>Stefano Cirillo e M. Valeria Cipolloni, *L'assistente sociale ruba i bambini?* (Milano: Cortina, 1994) 7 e 145.

<sup>41</sup>Colin Pritchard, *The Child Abusers* (Maidenhead: Open UP, 2004) 26.

<sup>42</sup>Rossella Valdré, *L'altro. Diversità contemporanee* (Roma: Borla, 2015) 12.